

DIZIONARIO DEI VALORI OBLATI

La GIUSTIZIA

Dal momento in cui la Chiesa ha iniziato a prendere in considerazione il ministero per la giustizia come essenziale ai fini dell'evangelizzazione, la giustizia è divenuta, in modo sempre più evidente, una virtù Oblata. La preoccupazione per la sorte dei poveri ha sempre caratterizzato la vita degli Oblati, così come la preoccupazione per i diritti della Chiesa; ma, più di recente, si è iniziato a riconoscere che la povertà poteva essere dovuta, tra le altre cose, a varie forme di ingiustizia. L'evangelizzazione ha quindi anche assunto l'aspetto di un aiuto dato a coloro che lottano contro l'ingiustizia. È a partire da questo momento che la giustizia sociale è parte integrante della spiritualità Oblata.

Il Fondatore

Dai tempi del Fondatore, la giustizia nella Chiesa veniva considerata come una delle quattro virtù cardinali e l'insegnamento della Chiesa sulla giustizia sociale, come modo di relazionarsi evangelicamente con gli altri, si limitava principalmente a considerazioni sulla giustizia commutativa e distributiva. Tuttavia, l'amore di Eugenio De Mazenod per i poveri lo ha portato a muoversi spesso in loro difesa e a dedicare la sua vita a trasmettere loro la ricchezza della fede. Nella sua nota omelia inaugurale presso la Chiesa della Madeleine ad Aix durante la Quaresima, nel 1813, aveva detto: "La verità deve essere conosciuta da tutti poiché tutti hanno lo stesso diritto di possederla" [1]. Nella stessa omelia aveva denunciato atteggiamenti ingiusti verso i poveri, evidenziando il contrasto tra la dignità dei lavoratori, dei servi, degli agricoltori, dei contadini e dei mendicanti e ciò che un mondo ingiusto pensava di queste persone.

Li incoraggiava a riconoscere la loro dignità, a vedersi come Dio, che si era rivelato in Gesù, li vedeva. Per tutta la sua vita, nelle sue lettere, ha spesso fatto riferimento alla loro condizione e ad altre questioni sociali. Come Fondatore di una Congregazione missionaria, istruì i suoi figli nelle missioni all'estero per insegnare ai popoli loro affidati tecniche di artigianato, tecniche agricole e elementi di meccanica. Diceva loro di aprire scuole in ogni missione, di occuparsi della salute pubblica e di promuovere la pace civile. Metteva in guardia i missionari Oblati dal non coinvolgersi politicamente nel governare i popoli convertiti [2]. Alla fine della sua vita di missione, quando era Senatore della Francia poiché era il decano dell'Episcopato francese, difese i diritti della Chiesa dalle interferenze del governo [3].

I Superiori Generali

Ciò che è stato definito "l'apostolato sociale" negli anni '50 e il "ministero per la giustizia" negli anni '70 apparvero per la prima volta nelle discussioni oblate negli anni '30 sotto la rubrica "Azione cattolica". Padre Théodore Labouré, 7 ° Superiore Generale, chiese alla Congregazione tutta e in particolare ai membri del Capitolo Generale del 1938 di fare di "questo movimento di rinnovamento cristiano" una priorità missionaria degli Oblati [4]. La sua preoccupazione per la ri-

evangelizzazione o l' impegno per una fede rinnovata non era una novità, ma le sue analisi e il suo lessico erano nuovi. Gli Oblati dovevano prendersi cura dei lavoratori nei sobborghi delle grandi città, perché in quel momento erano più scristianizzati di quanto non lo fossero i poveri delle campagne ai tempi del Fondatore. Il metodo dell' Azione Cattolica - osservare, valutare, agire - ha introdotto una forma di analisi sociale nella missione degli Oblati, anche se la maggior parte degli Oblati dovevano essere coinvolti direttamente i movimenti legati alla JOC (*Jeunesse Ouvrière Chrétienne*).

Negli anni '50 e '60, anche Padre Léo Deschâtelet ha parlato della nuova consapevolezza sociale della Chiesa. Ha incoraggiato la formazione degli Oblati nelle discipline sia ecclesiastiche che laicali. Oblati sociologi, antropologi ed esperti del settore dell' educazione avrebbero aiutato la Congregazione a dare una lettura del mondo contemporaneo e avrebbero condotto gli Oblati stessi a rispondere in modo consapevole e con cognizione di causa ai bisogni della Congregazione [5]. Gli Oblati che parteciparono al Capitolo generale del 1953, furono incoraggiati a impegnarsi maggiormente "nell' apostolato delle masse che fra il popolo erano le più abbandonate e maggiormente esposte al pericolo del materialismo marxista" [6].

Padre Richard Hanley, durante i suoi due anni e mezzo come Superiore generale, ha basato il suo operare evangelico per lo più su alcuni elementi del documento *La visée missionarie (La visione missionaria)* del Capitolo Generale del 1972 (cfr. Sezione III, sotto). Egli concepiva la missione Oblata come una forma di azione affinché si realizzasse la giustizia nel mondo, più che come un modo di diffondere la fede cattolica in quanto tale; considerava la lotta per la giustizia nel mondo come un segno dei tempi e come segno del Regno di Dio in mezzo a noi. Le sue omelie e le sue lettere hanno incoraggiato il ministero per la giustizia, senza che lui abbia mai espresso chiaramente quale significato assumesse per lui la giustizia evangelica. Tuttavia, il suo mandato come Superiore Generale aprì la strada a un consenso sulla giustizia come virtù Oblata nei dodici anni successivi, in cui Padre Jetté fu Superiore Generale (1974-1986).

Padre Jetté, quando scriveva e parlava di giustizia nelle sue lettere e alle conferenze, tornava spesso su quattro punti fondamentali. Prima di tutto, identificava i "nuovi poveri" e metteva in evidenza che la loro presenza nel mondo richiedeva alcuni cambiamenti al ministero degli Oblati. Tra questi nuovi poveri troviamo "il rifugiato, il migrante ..., il tossicodipendente, il giovane delinquente ..., l'ateo..., i credenti senza religione o Chiesa ..." [7]. In secondo luogo, dopo aver identificato i nuovi poveri, p. Jetté esaminava ciò che i poveri si aspettavano dal sacerdote e dall' Oblato: "Essi si aspettano certamente che mostriamo loro molta stima, rispetto e amore ... Si aspettano anche che il sacerdote e l' Oblato portino loro Dio, rivelando loro la loro stessa grandezza alla luce della fede ... E se sono cristiani, si aspettano che il sacerdote dia loro Gesù Cristo portando loro l' Eucaristia ... Si aspettano anche che li aiutiamo a uscire dalla loro miseria ... questo significa anche promuovere la giustizia ... "[8].

In terzo luogo, p. Jetté ha spesso parlato e scritto di integrare la giustizia nel normale ministero degli Oblati per e con i poveri: "... la promozione della giustizia come parte integrante dell' evangelizzazione ... è entrata nel nostro ministero e nel nostro ministero rimarrà per sempre. Ciò che è importante ora è che questa azione sia sviluppata e realmente integrata nel suo vero posto, vale a dire, nell' opera evangelizzatrice della Congregazione. A questo proposito, ripeto qui ciò che ho detto nel maggio 1982 a Cap-de-la-Madeleine: "Per un adeguato discernimento in questo tipo di impegno, due criteri mi sembrano importanti. Il primo è questo: il nostro orientamento dovrebbe

essere chiaramente quello dell'evangelizzazione, cioè la purificazione e la trasformazione delle strutture attraverso i valori del Vangelo e delle Beatitudini. Ciò esclude alcuni metodi incompatibili con il Vangelo: ad esempio l'istigazione all'odio tra le persone o la lotta di classe. La seconda è questa: la forma concreta della nostra attività dovrebbe corrispondere alla vocazione che è specificamente nostra nella Chiesa, come religiosi e come sacerdoti ... La formazione delle coscienze, l'educazione cristiana, il sostegno spirituale dei laici impegnati e, a volte, la presa di posizione in pubblico, occuperanno naturalmente il primo posto in questa azione evangelizzatrice" [9]. Il quarto punto deriva direttamente dal terzo. P. Jetté insisteva spesso sulla necessità di radicare nella fede il ministero della giustizia. Egli chiariva questi punti negli incontri con gli Oblati in tutto il mondo e nelle discussioni in seno al Consiglio generale [10].

I Consigli Generali

Il Consiglio generale ha illustrato per la prima volta il ministero della giustizia, in occasione delle due sessioni plenarie del 1977. Queste discussioni facevano parte di una serie di approfondimenti del Consiglio sui legami che esistono, presso gli Oblati, tra le varie forme di ministeri e il loro carisma. La questione assunse la seguente forma: "In che modo il ministero della giustizia si innesta all'azione missionaria della Congregazione?" Gradualmente emersero tre diversi approcci rispetto al modo di intendere il ministero della giustizia da parte della Congregazione: l'approccio ministeriale in quanto tale, l'approccio del carisma e infine l'approccio del Regno.

A partire dal ministero visto come attività della Chiesa nella sua totalità, alcuni membri del consiglio hanno delineato il ministero degli Oblati mettendo in luce alcune qualità: profetico, evangelicamente ispirato, ecc. Questo approccio consentiva agli Oblati di avviare il lavoro della Congregazione esattamente come lo vediamo oggi, piuttosto che con uno "spirito ideale" o un modello meramente storico. Si è poi passati a qualcosa di ancora più riconoscibile come specificamente Oblato, di più efficace nel lavoro per la giustizia, senza rimettere in discussione la totalità degli impegni presi da ciascuno degli oblati. Salvaguardando la continuità dell'istituzione, questo approccio ha permesso al Consiglio di vedere in che modo gli Oblati potevano, nel contesto del loro attuale ministero, dare uno spazio maggiore alle questioni relative alla giustizia.

Un secondo approccio ha avuto avvio dal vissuto della Chiesa come famiglia in relazione ai vari Istituti religiosi, ognuno dei quali la arricchisce con il suo particolare *carisma*. Il carisma è stato visto come una sorta di differenza specifica, che aiuta gli Oblati a individuare il loro giusto posto nella Chiesa a partire dal suo "spirito" (i suoi valori o ciò che è più importante) e dalla sua attività. Discutere del ministero oblato relativo alla giustizia utilizzando questo approccio ha aiutato il Consiglio Generale ad approfondire cosa si intende per "evangelizzazione" e cosa si intende per "poveri". Ciò ha consentito di chiarire le principali opzioni ministeriali in continuità con la storia della Congregazione.

Un terzo approccio partiva da una visione del Regno di Dio, il regno biblico di giustizia, pace e amore proclamato da Gesù e che si identificava in sostanza, ma non ma non del tutto, con la visione della Chiesa. In questa prospettiva, ogni azione che promuove la giustizia, favorisce la pace e accresce l'amore diventa in qualche modo ministero. Diventa un ministero oblato nella misura in cui gli Oblati si identificano come uomini del Regno di Dio, dediti a promuovere nel mondo quei

valori propri di questo Regno. Questo approccio garantisce una certa continuità con i valori che sono sempre stati cari agli Oblati. Tuttavia, sono le istituzioni a costituire il problema. L'azione di Dio nel mondo, anche al di fuori della Chiesa, è apertamente riconosciuta; gli uomini liberati sono chiamati a diventare strumenti di questa azione di giustizia.

Ogni approccio ha i suoi vantaggi e i suoi svantaggi, come si è visto. Il primo approccio non può portare la Congregazione a mettere in discussione correttamente i suoi impegni attuali; il secondo può porre dei limiti; il terzo tende alla secolarizzazione, a meno che non venga mantenuta la distinzione rigorosa tra l'uso di mezzi secolari e la secolarizzazione dell'Oblato stesso.

I risultati delle discussioni del Consiglio sono stati pubblicati in due *COMMUNIQUÉS* [11] che hanno sottolineato, in primo luogo, che “la promozione della giustizia è intrinsecamente connessa con la missione della Congregazione, annunciare il Vangelo ai poveri” e, in secondo luogo, che anche se la promozione della giustizia, in ragione di questo legame, è dovere di ogni Oblato, alcuni Oblati avranno “un impegno specifico” in questo settore. In un programma destinato alla Congregazione, sono stati individuati i modi in cui questo impegno per la giustizia poteva permeare vite e ministeri degli Oblati. L'obiettivo di questo programma era di promuovere “un impegno illuminato ed efficace della Congregazione a lavorare maggiormente per la giustizia e la pace nel mondo”. Tra i mezzi suggeriti, ci sono varie forme di preghiera, di dialogo, di studio e di varie specializzazioni, nonché di impegno personale diretto. Diciamo una parola su ciascuno di questi mezzi:

1. *La preghiera* è il cuore del ministero per la giustizia. Ogni mattina gli Oblati pregano che possano servire il Signore “in santità e giustizia” per tutti i giorni della loro vita (Luca 1, 75). Le loro vite sono consacrate a un Dio che è Santo che giusto. La fonte del loro ministero non è un'idea ma una Persona; la motivazione del ministero non consiste nell'ottenere la giustizia a tutti i costi in una determinata circostanza, ma nell'amore, anche dei nemici.

2. Il programma esige anche, nella Congregazione, *il dialogo* tra diversi gruppi e le diverse tendenze, tra diversi livelli di governo, tra gli esperti nel ministero della giustizia e gli altri Oblati. Ogni tipologia di dialogo è esso stesso un esercizio di giustizia, poiché presuppone una reciprocità o una mutualità tra persone. Il dialogo vive in un clima di partecipazione piuttosto che di esercizio della forza, di fiducia piuttosto che di controllo. Il Consiglio Generale ha chiesto il dialogo tra gli Oblati riconoscendo che nessuno possiede tutte le risposte in un campo così complesso come il ministero della giustizia nel mondo contemporaneo.

3. Lo *studio* e le *specializzazioni* fanno parte del programma, perché il campo è vasto e i problemi complessi. Se la Congregazione nel suo insieme deve impegnarsi nel ministero della giustizia, tutti gli Oblati devono essere a conoscenza dell'insegnamento della Chiesa in questo settore; e la Congregazione ha bisogno di almeno alcuni Oblati economisti e specializzati in scienze politiche, nell'organizzazione comunitaria e specialisti dello sviluppo. Soprattutto, gli Oblati dovrebbero essere in grado di aiutare i laici a diventare leader in questi settori.

4. Questo richiede un certo *impegno diretto* perché, in definitiva, la giustizia la si conosce praticandola. Occorre un'unità di azione e di riflessione, di progetti e di preghiera.

Nel 1978 un numero di *Documentation OMI* [12] conteneva una serie di domande per la valutazione comunitaria delle opere degli Oblati, pubblicate con la speranza di favorire il tipo di discussione che sta alla base richiesta dal programma del Consiglio Generale. Le seguenti domande sono state poste per aiutare gli Oblati a farsi un'idea dell'ingiustizia collegata alle attuali situazioni economiche, politiche e sociali:

1. Qual è il grado di *sofferenza* effettiva inflitta alle persone: la fame, la discriminazione individuale o di gruppi, qual è l'importanza che si dà alla prigionia dei popoli sottomessi? Chi o cosa viene sacrificato per mantenere lo *statu quo*? Quali sono le lamentele dei poveri? Quale situazione è per loro prioritaria?

2. Quale *importanza* si dà all'*odio* nei confronti di un'altra nazione, popolo, o classe sociale: fino a che punto esso è istituzionalizzato per mantenere il sistema economico o politico in cui si trova l'Oblato? Il sospetto nei confronti di altri viene inculcato sistematicamente?

3. Quali sono le *qualità morali dei leader*? È possibile che persone oneste diventino leader? Come viene ottenuto, mantenuto ed esercitato il potere? Tutti hanno voce in capitolo nella scelta dei loro leader?

4. Qual è il grado di *manipolazione* impiegato per mantenere il sistema attuale? In che misura le persone partecipano davvero al processo decisionale che controlla il loro futuro?

5. Quali sono le *possibilità di rinnovamento* all'interno del sistema? La vita sociale è organizzata in modo tale da eliminare sistematicamente l'opposizione?

Dopo il Capitolo Generale del 1980, il nuovo Consiglio Generale ha continuato a discutere del Ministero della giustizia nella Congregazione, ma il loro punto di partenza era ora la Costituzione 9 e la regola 9 delle Costituzioni e Regole approvate dal Capitolo [13]. Durante le sessioni del Consiglio nel 1982 e nel 1983, sono emerse differenze sui metodi di analisi sociale e, ancor più alla radice, sulla visione di come sacerdoti e religiosi dovrebbero esercitare il loro ministero nella Chiesa e nel mondo. Queste differenze avevano una storia nelle precedenti edizioni delle Costituzioni e delle Regole e nelle discussioni nei Capitoli generali.

Costituzioni e regole e i Capitoli generali

Mentre l'Azione cattolica fu scelta come forma di apostolato oblato nel capitolo nel 1938, l'apostolato sociale nel suo insieme fu discusso per la prima volta nel capitolo oblato nel 1947. La commissione capitolare che si occupava delle opere della Congregazione approfondì la seguente

domanda: “Come possiamo rendere efficace il nostro apostolato con le masse che sfuggono dal nostro ministero?” [14]. Parlare di missione a coloro che sfuggono ha sollevato la questione della continuità con la storia degli Oblati; parlare delle “masse” poneva la domanda in un contesto nuovo. Il capitolo del 1953 parlava anch’esso di “masse” e menzionava il comunismo, aggiungendo al contempo una nuova coscienza di un mondo molto più interconnesso rispetto al passato. Il Capitolo ha richiesto di porsi delle domande sulla missione e ha anche espresso la sua preoccupazione per il valore della vita religiosa come testimonianza verso i poveri, senza tuttavia mettere in discussione la vita religiosa nella sua caratteristica primaria di consacrazione personale a Dio [15].

Il Capitolo del 1966 aveva come obiettivo la revisione delle Costituzioni e Regole alla luce delle riforme del Concilio Vaticano II. Esso ci ha dato le Costituzioni e le Regole degli Oblati che hanno ampliato il concetto di “ministero” e il concetto di “povero”. Nella Regola del Fondatore (Costituzioni del 1826, 1853 e 1928), il ministero per i poveri significava in primo luogo rafforzare la fede di coloro che per la Chiesa erano considerati lontani, sebbene nessuna teoria né nessuna pratica Oblata escludesse altri tipi di ministeri da rendere alla comunità dei poveri. Quelli a cui andavamo erano molto spesso persone materialmente povere o che vivevano in condizioni molto modeste. Le *Costituzioni* del 1966, tuttavia, facevano esplicito riferimento a questo significato più completo di “ministero” e di “povero”: “I missionari Oblati si prenderanno cura con un affetto speciale di coloro che sono poveri, di coloro che soffrono a causa della fame o per l’insicurezza” (C 4). Più avanti nel testo, viene precisato il senso di questa povertà: “i gruppi umani con cui la Chiesa ha praticamente perso ogni contatto ... zone operaie nelle grandi città, aree rurali abbandonate, alcune minoranze etniche, immigrati, lavoratori migranti, giovani lavoratori, studenti, etc...” (R 13).

Le *Costituzioni* del 1966 aggiunsero anche il concetto di giustizia sociale al discorso oblato sul ministero dei poveri: “Nello spirito della dottrina sociale della Chiesa, cercheranno di ispirare e sostenere coloro che si sforzano di fornire una distribuzione più equa delle ricchezze di questo mondo” (C 32). “... Sotto la direzione dei Superiori, i membri prenderanno parte alle organizzazioni sociali e si adopereranno persino per migliorare le condizioni dei più svantaggiati per una ricerca di giustizia” (C 58).

Nel 1971, il Sinodo dei Vescovi considerava il ministero per la giustizia sociale parte integrante dell’evangelizzazione. Nel 1972, il Capitolo Generale Oblato elaborò una nuova dichiarazione delle prospettive missionarie Oblate, in cui i poveri venivano definiti in termini sociologici “emarginati” e il ministero della giustizia veniva descritto in termini di sviluppo e di liberazione. La terza sezione di questo documento del Capitolo la *Visée missionnaire* (la visione missionaria) presentava le linee d’azione per gli Oblati in tre titoli generali: preferenza per i poveri (n° 15), solidarietà con gli uomini dei nostri tempi (n° 16) e la volontà di creatività (n° 17).

In questo documento, probabilmente ciò che c’era più nuovo della presenza di Dio nel povero era l’ecclesiologia. Il documento faceva ricorso, implicitamente, alla distinzione, per l’epoca nuova, tra il Regno di Dio e la Chiesa. Mentre questa distinzione era entrata nelle ecclesiologie protestanti oltre cento anni prima, divenne parte degli insegnamenti cattolici ufficiali solo attraverso alcuni paragrafi nei documenti del Vaticano II sulla Chiesa (*Lumen Gentium*), sull’attività missionaria della Chiesa (*Ad gentes*) e sulla Chiesa nel mondo moderno (*Gaudium et Spes*). Questa distinzione fa passare l’oggetto della missione dalla Chiesa alla società secolare. Lo scopo della missione è stabilire il Regno di Dio, un regno di giustizia, pace, amore e altri valori evangelici. La missione oblata d’ora in poi sarà quella di affrontare i problemi e di impegnarsi nelle opere al di

fuori delle istituzioni ecclesiastiche. La *visée missionnaire* richiedeva alla Congregazione una revisione dei suoi impegni attuali al fine di vedere se essi contribuivano realmente a far avanzare il Regno di Dio nella società o se servissero solo a mantenere in piedi le strutture della Chiesa. Il documento non definiva i legami tra Chiesa e il Regno; si trattava quindi di vedere, se si concepivano i “valori del Regno” in termini di ideologia secolare piuttosto che evangelica, aprendo la porta alla secolarizzazione del ministero della Congregazione.

Nei rapporti presentati al Capitolo del 1980, quasi tutte le Province degli Oblati facevano menzione del ministero della giustizia, dei problemi ad esso associati, dei gruppi che meritavano attenzione da parte degli Oblati perché vittime di ingiustizia. Le discussioni che fecero seguito alla presentazione delle relazioni delle Regioni indicavano che la Congregazione doveva chiarire ulteriormente e intensificare la sua missione verso i poveri e stabilire in che modo integrare il ministero della giustizia nel suo apostolato ordinario. L’impegno espresso verbalmente di incrementare l’opera di evangelizzazione da parte degli Oblati era chiaro. Questo concetto è stato chiaramente espresso anche nelle *Costituzioni e Regole* approvate da questo stesso Capitolo. La regola 9 cita il Sinodo dei Vescovi del 1971: “Il ministero della giustizia è parte integrante dell’evangelizzazione” e continua: “L’azione dello Spirito può condurre alcuni Oblati a identificarsi con i poveri, condividendo la propria vita e l’impegno per la giustizia; altri ancora pensano che dovrebbero essere presenti laddove vengono prese decisioni che riguardano il futuro dei poveri [...]. “Qualunque sia il loro lavoro, tuttavia, gli Oblati collaboreranno, secondo la loro vocazione, attraverso ogni mezzo conforme al Vangelo, a cambiare tutto ciò che è causa di oppressione e povertà, contribuendo così a creare una società basata sulla dignità della persona umana creata a immagine di Dio “.

Prima di approvare questo testo, nel 1982, la Congregazione per i religiosi ha aggiunto due idee: 1. Non solo il Vangelo ma anche le esigenze della loro specifica vocazione nella Chiesa devono essere un criterio per discernere cosa dovrebbero fare gli Oblati in questo settore; 2. Gli Oblati riceveranno la loro missione per questo ministero dai loro Superiori.

In altri punti delle *Costituzioni e Regole* del 1982, la giustizia è descritta come un attributo di Dio (C 9) e una caratteristica della venuta di Cristo (C 11). Essa non è solo l’obiettivo della missione evangelizzatrice degli Oblati, ma descrive anche il loro modo di vivere, essa determina anche il loro modo di vivere e i rapporti che animano gli Oblati tra loro (cfr. C 81, 84 e 44) [C 82, 89, 44 in CCRR 2000].

L’azione degli Oblati

Gli Oblati sono impegnati nelle opere sociali e nel ministero della giustizia, nell’annuncio di Cristo e nella denuncia dell’ingiustizia, in base ai bisogni dei poveri che servono in varie circostanze in tutto il mondo. Questa presenza di Dio nel ministero si può trovare nei rapporti dei Congressi provinciali dal 1972 e nei rapporti presentati nei Capitoli recenti.

A livello dell’Amministrazione Generale, nel 1977 fu istituito un ufficio per la Giustizia e la Pace e fu organizzata una rete di Oblati a livello di Congregazione più direttamente coinvolta in questo ministero. L’organo di comunicazione è il *Bollettino Oblato della rete Giustizia e Pace*, pubblicato

a Roma due o tre volte all'anno. I numeri arretrati del Bollettino contengono molti dettagli sulla pratica Oblata e sul pensiero relativo alle questioni della giustizia. L'ufficio di Giustizia e Pace dell'amministrazione generale mantiene contatti con gruppi con cui condivide obiettivi affini, dalla Pontificia Commissione per la Giustizia e la Pace alle organizzazioni di sviluppo locale. Molti progetti, in particolare l'educazione alla giustizia e piccoli progetti di sviluppo voluti per aiutare direttamente i poveri, sono finanziati dal Fondo di solidarietà Oblato.

Nel 1982, l'Amministrazione Generale ha discusso le linee guida etiche per fare investimenti ordinari e ha istituito un fondo speciale per investimenti per scopi di carattere sociale [16]. Secondo le raccomandazioni degli Oblati che lavoravano sul posto, l'Amministrazione Generale ha in quell'occasione, sostenuto determinate cause o difeso i diritti umani.

La Giustizia nella Spiritualità Oblata

La giustizia è una virtù Oblata. Tocca la sensibilità degli Oblati, innanzitutto, perché è una virtù evangelica e gli Oblati sono uomini del Vangelo; in secondo luogo, parla della situazione dei poveri e gli Oblati sono consacrati a Dio per la loro evangelizzazione; terzo, la ricerca della giustizia è auspicata dalla Chiesa e gli Oblati sono uomini di Chiesa. È dunque con una certa affinità naturale che la giustizia modella la vita e la spiritualità dell'Oblato.

La giustizia può modellare la vita degli Oblati, dunque, solo se si tratta di giustizia evangelica. Le attuali nozioni di giustizia spesso prendono come punto di partenza la differenza marcata tra l'ideale di un'eguaglianza economica tra i popoli e le differenze economiche reali tra i popoli. Ciò comporta una sorta di dilemma religioso: se una persona si colloca dalla parte di chi possiede di meno, allora la giustizia sembra esigere una vendetta, anche se ciò comporta violenza. Se, d'altronde, una persona deve ammettere di essere dalla parte di coloro che possiedono molto, la giustizia sembrerebbe esigere di riconoscersi come ingiusto, anche se la persona crede di mettere a frutto i doni che ammette di aver ricevuto da Dio.

La nozione biblica di giustizia, al contrario, sembra essere meno preoccupata della distribuzione dei beni piuttosto che delle relazioni tra le persone e con Dio. Nell'Antico Testamento, il garante di questo rapporto di giustizia era il giudice. Era suo compito ripristinare la pace quando si erano interrotti i rapporti. Era un giudice ingiusto se teneva conto della situazione economica delle persone, del loro essere ricchi o poveri, quando esprimeva il proprio giudizio. Il suo giudizio era una restituzione dei giusti rapporti, un annuncio di salvezza. È il giudice che, attraverso il suo giudicare, crea giustizia. Il giudizio è quindi prima di tutto opera di un Dio misericordioso che, nei suoi giudizi, rende giusto ciò che è ingiusto.

La giustizia cristiana dipende dal ripristino della nostra relazione con Dio attraverso Cristo. Il segno di questa relazione ristabilita è la giustizia tra gli uomini. La nostra relazione con Dio determina le nostre relazioni con gli altri. Solo nella misura in cui abbiamo ricevuto perdono e salvezza attraverso Cristo siamo in grado di stabilire la vera giustizia, anche nella sua espressione materiale, tra di noi. Per stabilire tale giustizia, il cristiano è libero di scegliere i suoi mezzi, ma questi devono essere coerenti con la natura della giustizia che gli è stata data da Dio (cfr. Regola 9, § 2 e 3). La dottrina sociale della Chiesa ci ricorda la differenza tra la nozione biblica di giustizia e quella proposta da qualsiasi ideologia contemporanea. Questo insegnamento ecclesiale fornisce una base propriamente religiosa per il ministero della giustizia e ancora tale ministero nella spiritualità cristiana.

Per l'Oblato che esercita il ministero della giustizia, è la sua vita spirituale che lo mette in guardia rispetto alla possibilità di essere strumentalizzato. La giustizia gli fa prendere coscienza della necessità di una comunità religiosa per sostenere un'azione a favore della giustizia e la necessità di purificazione delle sue motivazioni e dei suoi sentimenti. Essa lo invita ad avere un'adeguata teologia neo-testamentaria della "profezia" che lo mantiene in comunione con la Chiesa e lo rende vigile rispetto alla necessità di coniugare santità e giustizia nella propria vita. Per unire contemplazione e impegno a favore della giustizia occorre un'attenzione personale amorosa e solerte nei riguardi di Dio, che in Gesù si fa uno con il suo popolo.

Infine, la speranza e l'amore nati e sostenuti nella preghiera sono ciò che spinge gli Oblati a impegnarsi con il ministero della giustizia, la speranza per un futuro migliore e l'amore per coloro che soffrono ora. Alcuni Oblati, quando il loro attivismo sociale ha creato difficoltà nelle loro vite personali, non sono stati in grado di continuare il loro impegno nei confronti del popolo, del Vangelo, della loro comunità religiosa e della Chiesa. Per altri, tuttavia, le grandi difficoltà incontrate li hanno portati a comprendere meglio la vita di offerta che è quella dei religiosi e ad approfondire il loro impegno a favore dei poveri.

FRANCIS E. GEORGE

NdT: Il testo di partenza dal quale è stata realizzata la traduzione è il testo in lingua francese. Tuttavia, per alcuni passaggi linguisticamente più esplicativi, si è fatto riferimento al testo inglese.

<https://www.omiworld.org/our-charism/dictionary-of-oblate-values/>

Bibliografia

Questa breve bibliografia esclude la voluminosa letteratura sulla Dottina Sociale della Chiesa Cattolica, in parte scritta dagli Oblati. Esclude anche gli indirizzi dati da p. Fernand Jetté menzionato nel testo o nelle note a piè di pagina dell'articolo.

A proposito delle interpretazioni bibliche e patristiche del nostro motto si veda:

ARCHIATI, Paolo, O.M.I., *Evangelizare pauperibus: Lettura Patristica di Is. 61:1*; Rome, 1984.

DUMAIS, Marcel, O.M.I., "Les tâches prioritaires de l'évangélisation dans le proche avenir", in *Vie Oblate Life*, vol. 44, no. 2, 1985, p. 139-144.

About Oblate justice ministry from 1974 to 1986:

GEORGE, Francis E., O.M.I., "Evangelization and the General Chapters: 1972-1980" in *Vie Oblate Life*, vol. 42, nos. 2 and 3, 1983, p. 285-299.

GEORGE, Francis E., O.M.I., "Missions and Ministry for Justice", in *Vie Oblate Life*, vol. 39, no. 2, 1980, p. 105-123.

GEORGE, Francis E., O.M.I., “OMI Ministry for Justice and Peace (1972-1980): Report to the 30th General Chapter” in *Acta Administrationis Generalis OMI*, vol. 5, Prima pars, 1980, Supplement, p. 123-156.

Notes

[1] Quoted in CHARBONNEAU, Hermengilde, *Mon nom est Eugène de Mazenod*, Montreal, 1975, p. 43.

[2] Cf. the 1851 *Instructio de exteris missionibus*, in CC and RR, Rome, 1910, p. 211-212.

[3] Cf. BOUDENS, R, *Mgr de Mazenod et la politique*, Lyon, Editions du Chalet, 1951.

[4] LABOURE, Theodore, O.M.I., Circular no. 64, March 19, 1939, p. 1-9, 11-13, 57-58, published in *Circulaires Administratives*, vol. 4, 1922-1946, p. 319-379.

[5] DESCHATELETS, Leo, O.M.I., Circular no. 203, December 8, 1953 on the deliberations of the 1953 General Chapter, par. 47, p. 29-30, published in *Circulaires Administratives*, vol. 6, 1953-1960, p. 135-136.

[6] *Ibidem*, par. 56, p. 35, vol. 6, p. 141-142. Compare *Circular 247*, vol. 8, 1967-1972, p. 426-429 where Fr. Deschâtelets used the language of the 1971 Roman Synod on Justice in the World and encouraged the members of the 1972 Chapter to become “witnesses to justice”.

[7] JETTÉ, Fernand, O.M.I., “The Oblate an apostolic man and a religious”, given in Belleville, Ill., July 1978, published in *The Missionary Oblate of Mary Immaculate: Addresses and written texts, 1975-1985*, Rome, 1985, p. 77-78. Cf. in the same volume, “The Congregation, present and future”, p. 329-333 and also talks about ministry to retreatants, to parishioners, to university students.

[8] JETTÉ, Fernand, O.M.I., “The Oblate and the Poor”, given in Cotabato, Philippines on December 10, 1982 and published in *Letters to the Oblates of Mary Immaculate*; Rome, 1984, p. 133-134.

[9] Cf. JETTÉ, Fernand, o..m.i., “The Congregation: Present and Future” in *The Missionary Oblate of Mary Immaculate*, Rome, 1985, p. 342-343. Cf. similar comments in *Letters to the Oblates of Mary Immaculate*, when Fr. Jetté wrote to the Oblates of Latin America, Canada and South Africa.

- [10] Cf. JETTÉ, Fernand, O.M.I., “Action for Justice”, work document prepared for the Plenary Session of the General Council in *The Missionary Oblate of Mary Immaculate*, Rome, 1985, p. 173-178.
- [11] *Acta Administrationis Generalis OMI*, vol. III, Secunda pars, Rome, 1977, p. 254-259 (Plenary Session, January 24-February 11), 320-326 (Plenary Session, September 19-October 7).
- [12] *Oblate Documentation*, no. 79/78, February 1, 1978.
- [13] *Acta Administrationis Generalis OMI.*, vol. VI, Prima pars, p. 117-118 (Plenary Session, May 31-June 25, 1982), and vol. VI, Secunda pars, p. 262-264 (Plenary Session, April 11 - May 6, 1983).
- [14] Leo Deschâtelets, O.M.I., *Circulaires Administratives*, Circular 181, November 1, 1947 on the 1947 Chapter, vol. 5, 1947-1952, p. 174-175.
- [15] Leo Deschâtelets, O.M.I., Circular 203, December 8, 1953 on the 1953 Chapter, par. 58, p. 36, in *Circulaires Administratives*, vol. 6, 1953-1960, p. 142.
- [16] Cf. *Acta Administrationis Generalis OMI*, vol. VI, Secunda pars, Rome, 1983, p. 291-292, “Justice and Investment Policy” and COMMUNIQUE for Plenary Session of May 20-June 7, 1985, no. 39/85, p. 4 and COMMUNIQUE for Plenary Session of September 23- October 13, 1985, no. 40/85, Appendix II, “Charter for the Social Investment Fund”.